

TEATRO

Gifuni: "Tagliano la cultura perché scambiata per tempo libero"

Incontro con l'attore che ha inaugurato il festival "Pietre che cantano", a L'Aquila. Gadda, Pasolini, Giuseppe Bertolucci. Il mestiere dell'attore e i danni della crisi. "Si pensa che le cose serie siano solo la produzione e il consumo, finché sarà così ogni appello contro i tagli sarà inutile"

di ANNA CEPOLLARO



Fabrizio Gifuni al festival "Pietre che cantano"

L'AQUILA - "Non so come definire quello che farò stasera: reading in forma di concerto, monologo? Il rapporto tra musica e parola è una cosa molto delicata, ma io e il bravissimo Cesare Chiacchiaretta alla fisarmonica ci siamo divertiti lavorando sia a contrasto che insieme. La scommessa è vedere come le parole di Gadda prendono vita per diventare carne e sangue". Nel Teatro a L'Aquila non ci si può ancora entrare. Ma sulla piazza antistante, in cui campeggia lo slogan della Sinfonica Abruzzese "La musica costruisce", parte il Festival musicale [Pietre che cantano](#)¹ (fino al 22 agosto). E lo fa con un'anteprima affidata all'attore Fabrizio Gifuni che legge

pagine scritte da Carlo Emilio Gadda mentre era inviato speciale in Abruzzo per *La Gazzetta del Popolo*.

Gifuni, ormai il suo amore per Gadda è chiaro a tutti...

"Mi ha cambiato lo sguardo sul mondo. Dieci anni abbiamo dedicato, io e l'amico Giuseppe Bertolucci, al progetto 'Pasolini e Gadda: antibiografia di una nazione'".

Perché antibiografia?

"Nasce dalla definizione di Gobetti del fascismo come autobiografia di una nazione. Il fascismo è al centro sia delle riflessioni di Pasolini, in *Scritti corsari* e in *Lettere luterane*, sia di quelle di Gadda in *Eros e Priapo*. È talmente attuale il pamphlet di Gadda sulla patologica attrazione del popolo italiano verso i tiranni affetti da delirio narcisistico e sulla psicopatologia erotica del presidente del consiglio Benito Mussolini, che siamo stati costretti a esporre fuori dai teatri un avviso per il pubblico: non una virgola dello spettacolo è nostra, è tutta opera di Gadda".

Un progetto per raccontare l'Italia?

"Una sorta di resoconto della sua trasformazione per capire come siamo arrivati a tutto questo. Dalla prima guerra mondiale vista attraverso gli occhi di Gadda, che fu sottotenente degli alpini, passando per la seconda e il fascismo. Poi, con Pasolini, arriviamo fino agli anni Settanta. Due scrittori molto diversi, ma con un tratto comune: un amore furioso verso il proprio paese. Il titolo è nato quando la casa editrice Minimum Fax ci ha proposto di raccogliere il lavoro in un cofanetto. La regia di Giuseppe è perfetta, nonostante il teatro filmato difficilmente regge alla mancanza dei corpi vivi sulla scena".

C'è un tipo di pubblico che teme?

"Ogni volta che lavoro su Gadda il primo pensiero è quello di toglierlo dalla nicchia dello scrittore difficile: tragico e comico, lingua alta e bassa, dissolvenze linguistiche. Ciò che spiazza è che ci mette di fronte alla poca conoscenza che abbiamo della nostra lingua: Gadda stesso si autoaccusa di scrivere difficile".

E come risolve il problema?

"Cerco di far comprendere questa lingua attraverso l'amore che nutro per l'autore. Che è poi il mestiere dell'attore, farsi attraversare da qualcosa e cercare poi di passarla al pubblico. Staccare le parole dal libro e, dalla dimensione orizzontale, suonarle in verticale, così si liberano anche quei significati che leggendo restano incollati alla pagina".

Qual è l'errore più grave che può commettere un attore?

"Gli errori sono soggettivi. Io cerco di sparire il più possibile rispetto al testo, penso sia sbagliato mettere l'attore davanti. Ho una natura abbastanza mimetica, cerco di entrare nella testa di chi scrive. Il viaggio di Gadda lo faccio pensando all'omone vestito di grigio che sale su una corriera, vedo il suo mondo, le sue nevrosi".

Qual è la sua domanda di fondo?

"Non sopporto la mania di semplificare e tradurre: la vita, la lingua e il pensiero non sono semplici. Chi fa davvero lo spettacolo è il pubblico, ma non voglio essere indulgente e mettermi nei suoi panni: è necessario uno sforzo anche da parte sua se vuole godere del teatro".

Lei ha apre la parte del Festival dedicato ai Cantieri dell'immaginario. In che mani è finito il nostro immaginario?

"Fino a che non si capisce che la cultura non è tempo libero, è inutile qualsiasi tipo di appello contro i tagli. Se esiste il tempo delle cose serie, la produzione e il consumo, perché non tagliare il

tempo libero? Non fa una piega. Bisogna pensare che quella roba non è tempo libero, ma tempo unico, un'esperienza emotiva da cui si spera di uscire tutti arricchiti".

Per lei un premio al Giffoni Film Festival e il "Gian Maria Volontè" a Le Isole del Cinema. E dopo?

"Sta per uscire l'audiolibro *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana* per le edizioni Emons, poi il film *La leggenda di Kaspar Hauser* con la regia di Davide Manuli, prodotto da Blue Film e Shooting Hope Productions, con Vincent Gallo, in cui faccio un delirante prete eremita. All'inizio del prossimo anno riprendo Pasolini e *Il piccolo principe* al Vascello di Roma e, con la pianista Luisa Prayer e il mezzosoprano Monica Bacelli, saremo all'Olimpico e poi a Milano, al Franco Parenti, con *Gli indifferenti*, uno spettacolo nato per la giornata della memoria".

(22 luglio 2012)